

# Don Carlo Gnocchi: L'angelo dei bambini

Biografia di don Carlo Gnocchi (tratta dal sito [www.dongnocchi.it](http://www.dongnocchi.it))

**I** Carlo Gnocchi, terzogenito di Enrico Gnocchi, marmista, e Clementina  
**v** Pasta, sarta, nasce a San Colombano al Lambro, presso Lodi, il **25**  
**i** **ottobre 1902**. Rimasto orfano del padre all'età di cinque anni, si  
**n** trasferisce a Milano con la madre e i due fratelli, Mario e Andrea,  
**f** che di lì a poco moriranno di tubercolosi. Seminarista alla scuola del  
**n** cardinale Andrea Ferrari, nel 1925 viene ordinato sacerdote  
**n** dall'Arcivescovo di Milano, Eugenio Tosi. Celebrerà la sua prima  
**n** Messa il 6 giugno a Montesiro, il paesino della Brianza dove viveva la  
**i** zia, dove tornava spesso nei periodi di vacanza e dove, fin da piccolo,  
**a** aveva trascorso lunghi periodi di convalescenza, lui di salute così  
cagionevole

## Assistente ed educatore



Il primo impegno apostolico del giovane don Carlo è quello di assistente d'oratorio. Nel 1936 il Cardinale Ildefonso Schuster lo nomina direttore spirituale di una delle scuole più prestigiose di Milano: l'Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Nel 1940 l'Italia entra in guerra e molti giovani studenti vengono chiamati al fronte. Don Carlo, coerente alla tensione educativa che lo vuole sempre presente con i suoi giovani anche nel pericolo, si arruola come cappellano volontario nel battaglione "Val Tagliamento" degli alpini, destinazione il fronte greco albanese.

## la campagna di russia

Terminata la campagna nei Balcani, dopo un breve intervallo a Milano, nel '42 don Carlo riparte per il fronte, questa volta in Russia, con gli alpini della Tridentina. Nel gennaio del '43 inizia la drammatica ritirata del contingente italiano: don Carlo, caduto stremato ai margini della pista dove passava la fiumana dei soldati, viene miracolosamente raccolto su una slitta e salvato. Fronte russo, 18 gennaio: la divisione Tridentina riceve l'ordine di ritirarsi.



Sono ventimila uomini in marcia verso l'Italia, attraverso 400 chilometri di steppa gelata, con 70 centimetri di neve, a 40 gradi sotto zero.

Su un treno affollato di feriti, di congelati, di sfiduciati, una voce lo chiamò. Era un moribondo: "Il mio bambino... Lo raccomando a lei, signor cappellano". "Stai tranquillo, ci penserò io". E fu come un giuramento. Don Carlo ebbe in quel momento la percezione netta che era chiamato a scoprire Cristo in ogni uomo percosso dalla sofferenza. La sua promessa all'alpino morente fu come un voto religioso che lo portò ad avere cura non solo degli orfani, ma di tutti i bambini martiri della guerra.

## gli orfani e i mutilatini

A partire dal 1945 comincia a prendere forma concreta quel progetto di aiuto ai sofferenti appena abbozzato negli anni della guerra: viene nominato direttore dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio e accoglie i primi orfani di guerra e i bambini mutilati. Inizia così l'opera che lo porterà a guadagnare sul campo il titolo più meritorio di "padre dei mutilatini".



## la fondazione pro juventute

Nel 1951 la Federazione Pro Infanzia Mutilata viene sciolta e tutti i beni e le attività vengono attribuiti al nuovo soggetto giuridico creato da don Gnocchi: la **Fondazione Pro Juventute**.



## L'addio a un santo



Don Carlo, minato da una malattia incurabile, non riuscirà a vedere completata l'opera nella quale aveva investito le maggiori energie: il **28 febbraio 1956**, la morte lo raggiungerà prematuramente presso la Columbus, una clinica di Milano dove era da tempo ricoverato per una grave forma di tumore.

L'ultimo suo gesto profetico è la donazione delle cornee a due ragazzi non vedenti - Silvio Colagrande e Amabile Battistello - quando in Italia il trapianto di organi non era ancora disciplinato da apposite leggi. Il doppio intervento, eseguito dal prof. Cesare Galeazzi, riuscì perfettamente.



### **Ha scritto don Carlo in "Cristo con gli alpini":**

"In quei giorni fatali posso dire di aver visto finalmente l'uomo. L'uomo nudo; completamente spogliato, per la violenza degli eventi troppo più grandi di lui, da ogni ritegno e convenzione, in totale balia degli istinti più elementari emersi dalle profondità dell'essere. Ho visto contendersi il pezzo di pane o di carne a colpi di baionetta; ho visto battere con il calcio del fucile sulle mani adunche dei feriti e degli estenuati che si aggrappavano alle slitte, come il naufrago alla tavola di salvezza; ho visto quegli che era venuto in possesso di un pezzo di pane andare a divorarselo negli angoli più remoti, sogguardando come un cane, per timore di doverlo dividere con altri; ho visto ufficiali portare a salvamento, sulla slitta, le cassette personali o persino il cane da caccia o la donna russa, camuffati sotto abbondanti coperte, lasciando per terra abbandonati i feriti e i congelati; ho visto un uomo sparare nella testa di un compagno, che non gli cedeva una spanna di terra, nell'isba, per sdraiarsi freddamente al suo posto a dormire...

Eppure, in tanta desertica nudità umana, ho raccolto anche qualche raro fiore di bontà, di gentilezza, d'amore - soprattutto dagli umili - ed è il loro ricordo dolce e miracoloso che ha il potere di rendere meno ribelle e paurosa la memoria di quella vicenda disumana".

### **Le parole di don Carlo**

(tratte dal libro *Don Gnocchi, una vita spesa per gli altri*)

Cari ragazzi, molti si preoccupano di stare bene, assai più che di vivere bene e per questo finiscono anche molto male. Cercate di fare tanto bene nella vita e finirete anche per stare tanto bene.

Ho sempre cercato il volto di Gesù sulla terra, con avida e insistente speranza. E mi è sembrato di veder balenare il suo sguardo negli occhi casti e ridenti dei bimbi; m'è parso di vederlo trasparire opaco nel pallido e stanco sorriso dei vecchi; e mi è sembrato più volte che la sua ombra leggera mi avesse sfiorato nel crepuscolo fatale dei morenti.

Dobbiamo trovare e fissare nella giornata un momento – non è la lunghezza che conta quanto l'intensità – per piegarci sopra noi stessi, ascoltare il maestro interiore, coltivare un poco la nostra anima, scrivere un appunto di diario, leggere una pagina di verità o di bontà. Per pensare, in altre parole; perché la verità variamente raccolta dalla vita, dai libri, dalle conversazioni deve essere "ruminata" interiormente, per diventare sangue dell'anima e ha bisogno di essere lentamente distillata nello spirito per poter lasciare le scorie e le impurità.

**Dall'omelia del card. Tettamanzi nel 50° anniversario della morte di don Gnocchi, Duomo di Milano, 25 febbraio 2006**

...Come la Madonna, don Carlo fu un uomo, un sacerdote, che custodì nel suo cuore la dimensione della lode e che, con essa, seppe cogliere la presenza tenera e forte dell'amore di Dio in ogni giorno della sua vita. Come don Carlo, noi pure dovremmo dire ogni giorno, anche in mezzo alle tribolazioni e alle sofferenze della vita: «L'anima mia magnifica il Signore»...

...Poco prima di entrare in agonia sussurrò come san Francesco d'Assisi: «Vieni, vieni sorella morte...». La attese con respiro sempre più affannoso, tenendo lo sguardo fisso a quel piccolo crocifisso che lo aveva accompagnato nelle campagne militari in Albania e in Russia e che era stato appeso, per sua volontà, sulla tenda ad ossigeno. Improvvisamente si drizzò sul letto, afferrò il crocifisso, lo baciò e lo pose sul cuore. E spirò.

Così la sua morte coincise con un supremo gesto d'amore per Cristo crocifisso, per Colui che aveva amato e contemplato ogni giorno della sua vita. Egli ci insegna che *si muore come si vive*. Amiamo anche noi, carissimi, ogni giorno, per essere capaci di amare in quel giorno. Solo contemplando il Signore Gesù potremo ritrovare il suo volto sul volto di ogni uomo e di ogni donna, soprattutto se colpiti dalle più diverse e gravi forme di fragilità e di sofferenza. E a costoro, e al mondo, daremo speranza, quella speranza che è il dono di Cristo crocifisso e risorto per il mondo intero e per tutti gli uomini....

*...don Carlo ci consegna una triplice lezione:*

La prima è la **serena operosità**. Ad un amico prete che gli raccomandava di riposarsi un poco, perché lo vedeva deperire – erano i segni del tumore galoppante –, don Carlo rispondeva: «Devo spendere bene i miei giorni». Sì, questo vale anche per noi.

La seconda lezione è a **non temere cose grandi ed impegnative**, a non temere di essere come aquile che sfidano il sole. Don Carlo aveva particolarmente care – e spesso le ripeteva – le parole di Paul Claudel: siamo «fatti per l'eroismo e non per il piacere».

La terza lezione riguarda **la speranza, l'ottimismo**. Non a caso il 24 maggio 1997 papa Giovanni Paolo II lo definì «seminatore di speranza».

In effetti don Carlo lo fu e a noi così parla: «Siate sempre ottimisti nella vostra opera di educatori. Fate che i giovani credano nel bene, quello vivente e

operante nel mondo. Anche nel mondo moderno. Perché, dopo tutto, questa è la verità. Chi di noi può essere pessimista?»...

## LA PREGHIERA DEL MEETING

DAL VANGELO SECONDO LUCA (Lc 9,43b-48)

43b Mentre tutti erano pieni di meraviglia per tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: 44 «Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini». 45 Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento. 46 Frattanto sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande. 47 Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: 48 «Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande».

Grazie Signore Gesù,  
perché hai donato alla nostra Chiesa  
un prete come don Carlo Gnocchi:  
ha avuto un cuore infiammato d'amore per te  
e ha saputo ascoltare e lasciarsi interpellare  
dai bisogni dei più poveri tra i piccoli.  
Il suo coraggio ci aiuti  
a vivere il Vangelo con tutta la nostra vita.  
Vinci ogni nostra resistenza e chiusura  
donaci un cuore appassionato di te soltanto,  
che sappia amarti sopra ogni cosa  
e che sappia spendersi per chi è nel bisogno.  
Amen.